

Giuseppe Andrea Manias

**L'ESPERIENZA DEI CONSIGLI
DI FABBRICA.**

**Antonio Gramsci e il movimento anarchico nel
periodo dell'*Ordine Nuovo***

Quaderni Pietro Tresso

n. **, ***** 2007

GIUSEPPE ANDREA MANIAS

Camillo Berneri tra Antonio Gramsci e Carlo Rosselli

IN COPERTINA:

I *Quaderni Pietro Tresso* sono pubblicati dalle Edizioni Bi-Elle di Firenze.

Direttore scientifico: Paolo Casciola.

Stampato in Francia presso GET - B.P. 12 - 92260 Fontenay-aux-Roses. Tipografia speciale.

Tutta la corrispondenza va indirizzata al seguente recapito: Paolo Casciola - C.P. 154 - 50100 Firenze.

E-mail: p.casciola@tiscalinet.it

L'ESPERIENZA DEI CONSIGLI DI FABBRICA ANTONIO GRAMSCI E IL MOVIMENTO ANARCHICO NEL PERIODO DELL'ORDINE NUOVO*

Nel 1919-1920 Antonio Gramsci aprì le colonne de “L’Ordine Nuovo” al dibattito con gli anarchici e sull’anarchismo, intervenendo talvolta per meglio definire le posizioni del marxismo che, a suo giudizio, erano in definitiva di apertura nei confronti degli elementi proletari dell’anarchismo medesimo; anzi, doveva favorire il passaggio di questi nelle fila del comunismo. In tutta l’attività de “L’Ordine Nuovo” e del gruppo gramsciano che ad esso faceva capo era presente l’azione di recupero degli anarchici. Evidente era però la denuncia da parte di Gramsci dei limiti dell’anarchismo, della sua cristallizzazione in una formula, delle sue “degenerazioni contingenti”¹.

La componente libertaria nel pensiero di Gramsci

Gramsci, come nota Pier Carlo Masini, “usa l’aggettivo *libertario* per definire il proprio pensiero su alcune fondamentali questioni”². Infatti ne “L’Ordine Nuovo” Gramsci individua come libertaria la matrice dei Consigli di fabbrica:

Nella creazione storica tutti gli operai sono libertari, il metodo bolscevico è libertario; gli operai russi sulla via dell’attuazione comunista procedono libertariamente; il sabato comunista è una produzione libertaria, spontanea, dello spirito rivoluzionario e come tale è storicamente reale e come tale lo ha esaltato il compagno Lenin. I consigli di fabbrica a Torino sono stati una creazione libertaria della classe operaia; essi hanno la loro legge in se stessi e, in quanto rispondono a una esigenza vitale del proletariato, in quanto sono l’espressione storica di forze e volontà immanenti nella classe operaia di fabbrica, essi sono vivi e vitali³

Quella dei Consigli di fabbrica fu infatti una lotta comune tra ordinovisti e anarchici. Afferma Masini: “due distinti gruppi politici contribuirono all’elaborazione della teoria dei consigli: un gruppo di socialisti ed un gruppo di anarchici. Nessun altro gruppo politico fu presente nel movimento anche se tutti i gruppi politici italiani si interessarono del fenomeno”⁴.

Gramsci è soprattutto vicino a Maurizio Garino visto che, come ci fa notare Luigi Di Lembo, “erano ambedue sardi”⁵. Sono comunque forti le differenze e, pur condividendo la lotta con il gruppo anarchico, sempre nello stesso articolo Gramsci arriva ad evidenziare la differenza tra i comunisti marxisti e gli anarchici:

* Si tratta della versione riveduta di un intervento pronunciato in occasione del III Congresso dell’Internatio-nal Gramsci Society, tenutosi a Ghilarza il 4 maggio 2007 [N.d.r.].

¹ Marzio Zanantoni, *Anarchismo*, Editrice Bibliografica, Milano, 1996, pp. 53-55.

² Pier Carlo Masini, *Antonio Gramsci e l’Ordine Nuovo visti da un libertario*, L’Impulso, Livorno, 1956, p. 7.

³ Antonio Gramsci, *Cosa intendiamo per demagogia?*, “L’Ordine Nuovo”, Torino, 29 agosto 1920; ora in: Antonio Gramsci, *L’Ordine Nuovo*, Einaudi, Torino, 1954, p. 411.

⁴ Pier Carlo Masini, *Anarchici e comunisti nel movimento dei consigli a Torino*, “Quaderni di studi anarchici”, n. 3 (ristampa in offset: Tip. Capponi, Firenze 1970), p. 11.

⁵ Luigi Di Lembo, *Guerra di classe e lotta umana. L’anarchismo in Italia dal biennio rosso alla guerra di Spagna (1919-1939)*, Biblioteca Franco Serantini, Pisa, 2001, p. 73.

Che differenza c'è tra un anarchico e un comunista marxista? L'anarchico rassomiglia a colui che prima di parlare... si guarda la lingua: egli fa programma politico della libertà che è tale solo in quanto non può essere ridotta a programma, cioè chiama libertà l'arbitrio, confondendosi col cristiano o col borghese liberale. Il comunista marxista è un materialista della storia: libertà significa per lui l'organizzazione delle condizioni in cui la libertà potrà essere realizzata ⁶.

È comunque chiaro il significato positivo che Gramsci dà della parola *libertario* e l'analisi della matrice libertaria nel suo pensiero deve essere fatta, come ci indica Masini. “prescindendo dalla stessa polemica storica di Gramsci contro il movimento anarchico a lui contemporaneo”.⁷

Gramsci parla spessissimo di *dittatura del proletariato*, formula che da un punto di vista dottrinario sembrerebbe in forte dicotomia con il pensiero libertario; ma quando ne parla, Gramsci ne reclama un'interpretazione libertaria, vuole che le organizzazioni di base e di massa della classe lavoratrice facciano esercizio diretto come autogoverno. Infatti, sempre dalle colonne de “*L'Ordine Nuovo*”,

Questo nuovo governo proletario è la dittatura del proletariato industriale e dei contadini poveri, che deve essere lo strumento della soppressione sistematica delle classi sfruttatrici e della loro espropriazione. Il tipo di stato proletario non è la falsa democrazia borghese, forma ipocrita della dominazione oligarchica finanziaria, ma la democrazia proletaria che realizzerà la libertà delle masse lavoratrici; non il parlamentarismo, ma l'autogoverno delle masse attraverso i propri organi elettivi; non la burocrazia di carriera, ma organi amministrativi creati dalle masse stesse, con la partecipazione reale delle masse all'amministrazione del paese e all'opera socialista di costruzione. La forma concreta dello Stato proletario è il potere dei Consigli o di organizzazioni consimili ⁸.

Qui possiamo trovare aspetti comuni con Camillo Berneri e il concetto di *operaiolatria* ⁹.

Sono infatti proprio i Consigli di fabbrica “il perno di tutta la sua concezione libertaria della rivoluzione e della società socialista” ¹⁰.

Gramsci, i Consigli di fabbrica, “L'Ordine Nuovo” e il confronto con gli anarchici

Sul tema dei Consigli di fabbrica Gramsci sviluppa interessanti considerazioni sul costume di officina, dando quindi una visione sul processo rivoluzionario da un angolo in cui convergono gli orientamenti materialisti e le istanze libertarie del suo pensiero. Fernando Dubla giustamente evidenzia che “per Gramsci il consiglio doveva rappresentare il modello della futura società comunista” ¹¹. Infatti sempre dalle colonne de “*L'Ordine Nuovo*”, con accenti che sembrerebbero bakuniniani, egli afferma:

⁶ A. Gramsci, *Cosa intendiamo per demagogia?*, cit.

⁷ P.C. Masini, *Antonio Gramsci e l'Ordine Nuovo visti da un libertario*, cit. p. 8.

⁸ Antonio Gramsci, *L'internazionale comunista*, “*L'Ordine Nuovo*”, 24 maggio 1919; ora in: A. Gramsci, *L'Ordine Nuovo*, cit., p. 229

⁹ Camillo Berneri, *L'operaiolatria*, Gruppo d'edizioni libertarie, Paris, 1934.

¹⁰ P.C. Masini, *Antonio Gramsci e l'Ordine Nuovo visti da un libertario*, cit., p. 9.

¹¹ Fernando Dubla, *Gramsci e la fabbrica*, Lacaita, Manduria, 1986. p. 70.

La società comunista può esser solo concepita come una formazione naturale aderente allo strumento di produzione e di scambio; e la rivoluzione può essere concepita come l'atto di riconoscimento storico della naturalezza di questa formazione. (...) Le concezioni diffuse dal partito operano autonomamente nelle coscienze individue e determinano configurazioni sociali nuove, aderenti a queste concezioni, determinano embrionali apparecchi di potere, nei quali la massa attua il suo governo, nei quali la massa acquista coscienza della sua responsabilità storica e della sua precisa missione di creare le condizioni del comunismo rigeneratore ¹².

Il movimento dei Consigli trovò l'opposizione di due forze rappresentate dai gruppi della grande industria e dalle gerarchie sindacali confederali, perché ambedue tendevano a conservare una determinata struttura della società italiana: I grandi gruppi capitalisti (Agnelli, Pirelli, ecc.) volevano conservare i propri monopoli e quindi l'egemonia dentro e fuori la fabbrica, mentre le confederazioni intendevano conservare l'equilibrio instaurato nei rapporti di lavoro e, quindi, l'esclusivo diritto di rappresentanza dei lavoratori presso i loro nemici di classe e lo Stato. Cosa facevano i Consigli? Rompevano quell'equilibrio ormai collaudato e mettevano in crisi l'organizzazione capitalistica esautorando le organizzazioni sindacali, sostituendole con una formula d'organizzazione operaia più adeguata al momento rivoluzionario. Aspre furono le reazioni degli imprenditori non meno di quelle delle confederazioni sindacali.

Masini fa notare che

(...) anche il gruppo dell'*Ordine Nuovo* e con esso tutta la sezione torinese del Partito socialista fu oggetto di aspre note polemiche in questo senso, non tanto per la presenza nel movimento dei Consigli di anarchici dichiarati, quanto per la energica difesa del diritto di tutti i lavoratori, anche non organizzati sindacalmente, di far parte dei Consigli. L'*Ordine nuovo* replicava a queste critiche, smascherando i funzionari sindacali che cercavano ovunque dei tesserati, dei gregari e non dei militanti operai, decisi a difendere e ad affermare concretamente nella fabbrica i diritti della loro classe ¹³.

Il giornale dal 1919 al 1920 presenta due distinte fasi, influenzate da Angelo Tasca e da Gramsci. Queste due fasi sono storicamente ben differenziate da un incidente tra i due. Tasca, forse non troppo convinto fautore dei Consigli, aveva letto una relazione su *I valori politici e sindacali dei Consigli di Fabbrica* al congresso della Camera del Lavoro di Torino e quella relazione venne pubblicata su "L'Ordine Nuovo". Nel contenuto sottovalutava l'organizzazione tentando di inserire i Consigli entro la cornice sindacale e di subordinarli ad essa. Nel numero successivo del giornale Gramsci postilla la relazione di Tasca e, a proposito di un riferimento in essa contenuto, scrive:

Così il Tasca polemizza col compagno Garino a proposito dell'affermazione che "funzione principale del sindacato non è quella di formare la coscienza del produttore nell'operaio, ma di difendere gli interessi dell'operaio come salariato", affermazione che è la tesi svolta nell'articolo editoriale *Sindacalismo e consigli* pubblicato dall'*Ordine Nuovo* dello stesso 8 novembre 1919. Quando il Garino, sindacalista anarchico, svolse nel congresso camerale straordinario del Dicembre 1919 questa tesi, e la svolse con grande efficacia dialettica e con calore, noi, a differenza del compagno Tasca, fummo molto gradevolmente sorpresi e provammo una profonda

¹² Antonio Gramsci, *Il partito e la rivoluzione*, "L'Ordine Nuovo", 27 Dicembre 1919; ora in: A. Gramsci, *L'Ordine Nuovo*, cit. pp. 68-69.

¹³ *Ibidem*.

commozione: poiché concepiamo il Consiglio di fabbrica come l'inizio storico di un processo che necessariamente deve condurre alla fondazione dello Stato operaio, l'atteggiamento del compagno Garino, libertario, sindacalista, era una riprova della profonda persuasione sempre nutrita che nel processo reale rivoluzionario tutta la classe operaia spontaneamente trova la sua unità pratica e teorica, che ogni operaio, in quanto sincero rivoluzionario, non può che essere portato a collaborare con tutta la classe allo svolgimento di un compito che è immanente nella società capitalistica e non è affatto un fine che viene proposto liberamente dalla coscienza e dalla volontà individuale ¹⁴.

Tasca ribatté definendo come una tesi libertaria l'idea delle federazione dei Consigli e accusando lo stesso Gramsci di anarcosindacalismo:

Il compagno Gramsci ci ha dato, nell'editoriale del numero scorso, la sua teoria dei consigli di fabbrica, come base dello Stato operaio. C'è in quell'articolo una chiara descrittiva del concetto proudhoniano "l'officina si sostituirà al governo" e la concezione statale che vi è svolta è anarchica e sindacalista, non marxista ¹⁵.

Dopo quest'ultima polemica, Tasca si allontanò da "L'Ordine Nuovo". Intanto su "Il Soviet" di Napoli Amadeo Bordiga ¹⁶ sollevava il problema del potere politico che interviene e schiaccia, con il suo rapporto di forza, ogni tentativo di edificazione socialista dal basso come i Consigli, quando questi non siano addirittura gradualmente incorporati dall'ordine borghese. Bordiga riusciva a risolvere il problema del potere solo nel senso della sua conquista invece che nel senso della sua distruzione e su questo piano non riusciva a capire la funzione positiva dei Consigli nel corso della distruzione dello Stato, operata dal movimento politico della classe. Ancora Gramsci da "L'Ordine Nuovo" affermava:

Le tendenze sindacalisteggianti dell'*Ordine Nuovo* sono anche esse un mito abbiamo semplicemente il torto di credere che la rivoluzione comunista possono attuarla solo le masse; non può attuarla né un segretario di partito né un presidente della repubblica a colpi di decreto ¹⁷.

Il discorso agli anarchici

Nel celebre editoriale de "L'Ordine Nuovo" del 3-10 aprile 1920, Gramsci si pose il problema dei rapporti tra il partito socialista e il movimento anarchico e, partendo da un'analisi non esente da critiche del movimento anarchico, lo risolve sul piano dell'unità operaia, di un'unità d'azione:

Gli anarchici italiani sono molto permalososi perché sono molto presuntuosi: sono stati sempre persuasi di essere i depositari della verità rivoluzionaria rivelata; questa persuasione è diventata mostruosa da quando il Partito socialista, per influsso della rivoluzione russa e della propaganda bolscevica, si

¹⁴ Antonio Gramsci, *La relazione Tasca e il congresso camerale di Torino*, "L'Ordine Nuovo", 5 giugno 1920; ora in: A. Gramsci, *L'Ordine Nuovo*, cit., pp. 129-130.

¹⁵ Cit. in: P.C. Masini, *Anarchici e comunisti nel movimento dei consigli a Torino*, cit., p. 15.

¹⁶ Amadeo Bordiga – Antonio Gramsci, *Dibattito sui consigli di fabbrica*, Samonà e Savelli, Roma, 1971.

¹⁷ Antonio Gramsci, [articolo non firmato], "L'Ordine Nuovo", 9 Ottobre 1920; ora in: A. Gramsci, *L'Ordine Nuovo*, cit. p. 489.

è impadronito di alcuni punti fondamentali della dottrina marxista e li divulga elementarmente e pittorescamente in mezzo alle masse operaie e contadine (...). È possibile giungere a una composizione nel dissidio polemico tra comunisti e anarchici? È possibile per i gruppi anarchici formati di operai coscienti di classe; non è possibile per i gruppi anarchici di intellettuali, professionisti dell'ideologia. Per gli intellettuali l'anarchismo è un idolo; è una ragion d'essere della loro particolare attività presente e futura : lo stato operaio sarà effettivamente per gli agitatori anarchici uno "Stato", una limitazione di libertà, una costrizione, così come per i borghesi. Per gli operai libertari l'anarchismo è un'arma di lotta contro la borghesia (...) . Per gli operai anarchici l'avvento dello Stato operaio sarà l'avvento della libertà della classe e quindi anche della loro personale libertà, sarà la via aperta per ogni esperienza e per ogni tentativo di attuazione positiva degli ideali proletari; il lavoro di creazione rivoluzionaria li assorbirà e ne farà un'avanguardia di militanti devoti e disciplinati ¹⁸.

E conclude:

Gli anarchici italiani sono permalosi perché sono presuntuosi. Si inalberano facilmente dinnanzi alla critica proletaria: preferiscono essere adulati e lusingati come campioni di rivoluzionarismo e di coerenza teorica assoluta. Noi siamo persuasi che per la rivoluzione è in Italia necessaria la collaborazione tra socialisti e anarchici, collaborazione franca e leale di due forze politiche, basata su problemi concreti proletari; crediamo necessario però che anche gli anarchici sottopongano i loro criteri tattici tradizionali a una revisione, come ha fatto il Partito Socialista, e giustificino con motivazioni attuali, determinate nel tempo e nello spazio, le loro affermazioni politiche. Gli anarchici dovrebbero essere più liberi spiritualmente: è una pretesa che non deve sembrare eccessiva a chi pretende di volere libertà e nient'altro che libertà ¹⁹.

¹⁸ Antonio Gramsci, *Discorso agli anarchici*, "L'Ordine Nuovo", 3-10 Aprile 1920; ora in: A. Gramsci, *L'Ordine Nuovo*, cit. pp. 396-397, 399, 401.

¹⁹ *Ibidem*.